

Nelle pagine 2, 3 e 12 altre notizie e servizi dei nostri inviati sulla sciagura di Vajont

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La tremenda denuncia dei superstiti davanti alle macerie

È STATO UN ASSASSINIO!

grida a Leone il vice sindaco di Longarone

Il P.C.I. chiede l'inchiesta parlamentare

Per poter dedicare ampio spazio alle cronache e ai servizi sulla sciagura e continuare la documentazione sulle
SCHIACCIANTI RESPONSABILITÀ DEL MONOPOLIO ELETTRICO PER LA TRAGEDIA DEL VAJONT
siamo costretti a rinviare la annunciata pubblicazione dell'inserto sugli AFFARI DEL GOVERNO D'AFFARI.
Organizzate una grande diffusione del numero di domani a 16 pagine

Iresponsabili

COME È possibile che tutti qui sapessero del pericolo e che non sia stato fatto niente per proteggere le vite, i beni, la terra di tanti esseri umani? L'ha gridato al presidente del Consiglio il vice-sindaco di Longarone, un uomo che ha perduto un figlio e i genitori nei gorgi dell'ondata che è traboccata con furia pazza dalla diga del Vajont. Lo grida la collera dei pochi altri sopravvissuti. Lo chiedono disperati gli emigrati, i soldati, gli studenti che tornano da terre straniere, dalle caserme, dai centri dove diversi destini li hanno sottratti alla morte che ha ghermito i loro cari, tutti i loro cari.

Come è stata possibile questa strage, di cui da anni era stato denunciato il pericolo? Come può essere accaduto che il parere di eminenti geologi sia stato ignorato, che le prese di posizione unanimi di assemblee elettive in cui la DC detiene la maggioranza assoluta siano state gettate nel cestino? Come è possibile che le denunce dei parlamentari comunisti, socialisti, e degli stessi d.c. locali non abbiano sortito alcun effetto? Come può essere successo che un giornale, il nostro giornale, sia stato addirittura processato per aver gridato al pericolo? E come si spiega che una sentenza della magistratura ci abbia assolto riconoscendo la veridicità delle nostre accuse senza che a questo abbia fatto seguito alcun atto per impedire che la minaccia incombente diventasse una luttuosa realtà?

Ci vuole ben altro che il piagnucolo dei retori che pontificano su tanti giornali per far credere a chi è scampato alla morte che questo sia il momento di piangere sull'inerzia dell'ingegno umano di fronte alle forze della natura. L'acqua che ha spazzato via case, fabbriche, strade, ferrovia, tutto quanto la fatica dell'uomo aveva creato in una valle alpina verde e boscosa, non ha scarnificato soltanto una roccia millenaria, non ha fatto soltanto crollare una montagna. Ha messo in luce qualcosa di più terribile dello stesso panorama di desolazione e di morte che ci sta sotto gli occhi. Ha illuminato i rapporti che in queste montagne, e non soltanto qui, corrono tra i pubblici poteri e le forze economiche dominanti; ha detto con la tragica evidenza di una catastrofe spaventosa che la tecnica, la scienza, la volontà degli uomini, nel sistema politico-sociale in cui viviamo possono piegare le forze della natura ma sono inermi di fronte a una società elettrica, all'apparato politico, economico, tecnico e scientifico che essa è in grado di mobilitare per i suoi interessi, anche a dispregio della vita umana.

QUESTO è l'aspetto più tragico della catastrofe. Per questo sono stati uccisi nel sonno migliaia di uomini, di bambini, di donne; per questo ogni segno del lavoro e della civiltà è stato spazzato a Longarone e negli altri centri colpiti; per questo migliaia di soldati, di vigili del fuoco, di volontari scavano tra tonnellate di pietrisco e di fango alla ricerca di corpi straziati o delle povere cose che costituivano il focolare di tante famiglie. Il crollo del monte Toc ha messo davanti agli occhi degli italiani e del mondo quello che finora era noto soltanto in queste valli o che era stato scritto su un giornale di opposizione o negli atti parlamentari: che sull'altare del profitto si può sacrificare non soltanto gli interessi e i diritti di una vallata intera ma la vita stessa dei suoi abitanti.

Per queste ragioni diciamo che oggi non bisogna
Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

Ha perduto sei figli



BELLUNO — Questa donna ha perduto sei figli nella sciagura del Vajont. E' rimasta sola. (Telefoto AP - «l'unità»)

Domani saranno sepolte le vittime recuperate: sarebbero 1700

Si rinuncia a identificare i morti: non è rimasto nessuno per farlo

Da uno dei nostri inviati
BELLUNO, 11. I funerali delle vittime della sciagura del Vajont si svolgeranno domenica mattina, fra le 10 e le 11, in concomitanza con la visita del presidente Segni. Le 1700 salme finora recuperate saranno portate tutte nel cimitero di Portogruaro, una frazione di Longarone rimasta indenne, dove si svolgerà la cerimonia funebre.
Le autorità hanno rinunciato alla procedura del riconoscimento delle vittime, anche perché per gran parte di esse non è rimasto vivo nessuno congiunto che potesse compiere la dolorosa formalità. Tutti i cadaveri saranno fotografati e resterà solo questo documento per consentire eventuali identificazioni.
Ieri i morti si raccoglievano a gruppi. Galleggiavano a pancia in giù, gonfi, lividi, nelle pozze, nelle grandi secche d'acqua e di melma che il Piave nel suo nuovo letto smisurato, ha disseminato ovunque. Di ora in ora, il numero dei cadaveri ritrovati cresceva senza limite: dieci, venti, cento. Prima di notte, erano 800.
Oggi non è più così. Non basta più il gesto pietoso che ricomponne su una barella le membra disperatamente protese a difendere l'ultimo attimo di vita. Oggi occorre scavare rabbiosamente nella distesa compatta di roccia frantumata, di sabbia, di pietrisco in cui è trasformata Longarone. Bisogna scandagliare metro per metro l'altico del Piave, questo alveo ingigantito che ha ingoiato, senza lasciarne la minima traccia, centinaia di case, una cartiera, due ponti, quattro o cinque segherie, non sappiamo quante automobili. E non sappiamo ancora quante vite, quanti bambini che dormivano, quante mamme che si sono svegliate urlando dal terrore, quanti uomini che forse hanno tentato un ultimo, inutile gesto di ribellione.
Anche le carogne delle muche e di altri animali cendo il pericolo di epidemia. Il direttore dell'ospedale di Belluno ha dichiarato che, se entro la giornata di oggi, o al massimo di domani, tutti i cadaveri non saranno dissotterrati potrà crearsi una situazione che, al momento, non è esattamente valutabile. Purtroppo è estremamente improbabile che entro domani tutti i cadaveri possano essere recuperati. Fin da ieri sera il lezzo dei cadaveri è cominciato a farsi insopportabile. Si avvertono chilometri di distanza e stamane il sole sempre più caldo ha contribuito a renderlo ancora più acuto.
Anche le carogne delle muche e di altri animali sparsi un po' dappertutto contribuiscono ad aggravare la situazione: si pensa che domani si potrà tentare di opporre a questo grave pericolo con l'uso del lanciafiamme in dotazione all'esercito. Stamane sono arrivati i primi emigrati. La televisione, i titoli dei giornali, la voce accorata dei compagni hanno fatto rimbalzare il nome amico e familiare di Longarone in Francia, in Germania, in Svizzera. E accanto a Longarone solo parole terribili: morte, distruzione, catastrofe. Si sono precipitati sui treni, hanno viaggiato una notte, hanno viaggiato una notte, hanno viaggiato una notte.

I comunisti presenteranno un libro bianco sulle cause e le responsabilità della sciagura - Drammatica riunione dei sette consiglieri comunali superstiti i quali hanno chiesto l'intervento del Parlamento e della Magistratura

Da uno dei nostri inviati
BELLUNO, 11

Il Parlamento deve compiere un'inchiesta sulla catastrofe del Vajont. La richiesta — già avanzata nella drammatica riunione dei superstiti del consiglio comunale di Longarone — verrà portata dai gruppi comunisti alla Camera e al Senato. Una interpellanza verrà presentata domattina e sarà chiesta la procedura d'urgenza per la discussione. I parlamentari comunisti presenteranno poi un libro bianco sulle cause e le responsabilità della tragedia. Lo hanno annunciato oggi, nel corso di una conferenza tenuta agli inviati di tutti i quotidiani italiani e di numerosi giornali stranieri, i deputati e i senatori comunisti venuti in delegazione ufficiale a portare la solidarietà del Partito alle genti sopravvissute. Duemila e più vite umane (potrebbero anche essere tremila, ma la cifra definitiva non sarà forse mai possibile determinarla) potevano essere risparmiate. Questa è la terribile conclusione cui si arriva analizzando gli avvenimenti, remoti e recenti, che hanno preceduto la catastrofe. Questo è ciò che sanno tutti i cittadini da queste parti. Essi chiedono che giustizia venga fatta, al più presto, inesorabilmente.
La documentazione d'accusa diventa, via via, che passano le ore, sempre più schiacciante. Le responsabilità politiche, oltre quelle tecniche, sono ormai chiaramente individuate. Lo si è detto più volte stamane al presidente Leone, giunto sui luoghi del disastro. Quello che doveva essere nulla più che un pietoso gesto ufficiale si è trasformato in un drammatico colloquio coi superstiti. Il presidente del Consiglio ha così appreso dalla viva voce di operai, di donne, di ingegneri, di amministratori comunali e dirigenti politici e sindacali, la verità. Non può ignorarla. Non può ignorarla tornando a Roma.
Probabilmente molti dal municipio di Longarone rimasto in piedi insieme a non più di una ventina di case, una piccola folla ha circondato il corteo del Presidente Leone. Poco lontano sguadagnando di soldati scavavano nel mare di ghiaia, di fango, di fango, ancora alla ricerca delle vittime. «E' stato un assassino — ha gridato a Leone il vicesindaco del paese, Arduini — tra poco si riunirà il Consiglio comunale: venga sentito quel che diranno i consiglieri sopravvissuti, a qualsiasi partito appartengano». Poco dopo infatti i superstiti del consiglio comunale, sette in tutto, si sono riuniti.
Probabilmente in nessuna riunione di amministratori pubblici l'atmosfera è mai stata tanto tesa. Sul loro viso si rispecchiava la tragedia di un popolo intero e quella ancora più intima che aveva colpito qualcuno di loro come il vice sindaco, al quale sono mancati in quella notte di tragedia il padre, la madre e un figlio di vent'anni. Essi hanno unanimemente deliberato di sporgere alla autorità giudiziaria una denuncia contro ignoti, affinché la giustizia faccia il suo corso e punisca i colpevoli. La denuncia sarà depositata domani mattina presso la Procura della Repubblica dagli avvocati Bertolossi, Lusso e Corona, a nome del comune di Longarone. Il consiglio comunale, ha inoltre votato un ordine del giorno chiedendo la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Dopo aver discusso dei più urgenti problemi contingenti, sorretto in questa dolorosa bisogna dalla solidarietà degli amministratori comunisti dell'Emilia, recatisi numerosi a Longarone, il consiglio comunale, attorno al quale si erano stretti i pochi superstiti e diversi parlamentari comunisti, è sceso al pianterreno del municipio dove ha incontrato di nuovo il presidente del Consiglio, Leone, e il ministro Rumor. Portavoce del consiglio comunale, ormai disfatto da due notti di disperazione, si è fatto avanti il compagno Luigi Dall'Armi. Con la collera disperata di tutti i sopravvissuti.
Piero Campisi
(Segue in ultima pagina)

Edili: iniziative dopo la revoca della serrata
A pag. 6

E' morta a 48 anni Edith Piaf
A pag. 5

L'esercito algerino occupa la Cabilia
A pag. 11

Statali: proclamato lo sciopero il 22-23
A pag. 8

Lunedì 14 si riunisce il C.C. del P.C.I.
Il Comitato centrale del PCI è convocato in Roma nei giorni 14 e 15 ottobre per discutere il seguente ordine del giorno:
«Per una soluzione democratica dei problemi economici e della crisi politica» (relatore il compagno Luciano Barca).
La riunione avrà inizio alle ore 9 di lunedì 14.